

# Un teatro popolare e di ricerca fra le colline dell'astigiano

Con un debito di riconoscenza per Luciano Nattino, il Teatro degli Acerbi coltiva la propria visione poetica orientata all'azione sul territorio. Un teatro che affonda le proprie radici nel legame con la natura e con il lavoro campestre, nella dimensione epica, nella comunità.

di Matteo Tamborrino



«**C**ontinuare a stupirsi, a mettersi in gioco con meraviglia, agendo su due fronti: teatro e territori». Con queste parole l'attore Massimo Barbero riassume la poetica degli Acerbi, formazione da lui co-fondata, attiva nell'astigiano da oltre un ventennio. «L'avventura comincia nel 1998, dalla scommessa di alcuni giovani che, anziché lasciarsi assorbire da altre compagnie, scelsero di camminare in autonomia». Un azzardo rivelatosi poi carta vincente: ottenuto recentemente il riconoscimento di Compagnia ministeriale, l'ensemble si conferma avamposto sperimentale e punto di riferimento a livello territoriale, vicino alle urgenze delle comunità locali.

Una storia antica, quella degli Acerbi, condotta interamente nel solco del teatro popolare di ricerca: «La nostra prima esperienza organizzativa, la direzione della "Mezza stagione" al Teatro Municipale di Costigliole d'Asti, impose un cambio di rotta, siglato anche dal passaggio da Compagnia a teatro». La virata onomastica, suggerita dall'esterno, permette di inquadrare meglio l'azione svolta ad Asti e dintorni dal gruppo, erede ideale di Luciano Nattino. «Il teatro – ripeteva il maestro – è veicolo d'altro, opera transitoria che non si fissa se non per frammenti, crean-

do nella relazione e nell'incontro il coro, la comunità». Spettatore dei loro *Rumori fuori scena* del 2002 (come attesta un'email diligentemente custodita), il lungimirante Nattino seppe riconoscere in quegli artisti ancora "acerbi" un forte potenziale. E così, nel 2005, scrisse e diresse per loro *Canto per Vanzetti*, co-prodotto da Casa degli Alfieri: «Fu l'inizio di un percorso esaltante. Luciano è stato per noi un maieuta e un sodale».

Le produzioni degli Acerbi, per adulti o di teatro ragazzi, testimoniano un profondo legame con la dimensione naturale e la tradizione campestre. Come emerge dal *Testamento dell'ortolano*, si tratta di spettacoli caratterizzati da un'intensa esplorazione antropologica e da una tensione "epica", che attraversa archetipi linguistici e caratteri indigeni. Assai curioso *Dormono... sulle colline*, florilegio itinerante di narrazioni e canti fra le lapidi dei cimiteri monumentali: qui i versi dell'*Antologia di Spoon River*, rimodulati dal langarolo Pietro Giovannini, si intrecciano all'omaggio a De André. Un'occasione per esplorare, in tre condizioni luministiche e con ristretti manipoli di pubblico, spazi inconsueti di transizione, al crinale tra memoria e mistero.

Sul versante organizzativo, Teatro degli Acerbi cura da tempo "Paesaggi e oltre", festival

che – accanto alla valorizzazione del patrimonio vitivinicolo Unesco – mira a integrare le prove d'artista nel panorama paesistico e architettonico, rendendo gli spettatori, «conosciuti per nome», protagonisti di un'affascinante esperienza partecipata. Si annoverano poi nel composito scacchiere attività di formazione e di teatro-scuola, con numerosi laboratori attivi nelle classi, affinati grazie all'incontro di Fabio Fassio ed Elena Romano con la lezione dell'Istituto di Vacis e alla familiarità di Dario Cirelli con le tecniche del Teatro dell'Oppresso. Sul fronte progettuale, infine, merita una menzione speciale *Landscape Storymovers@*, vincitore del bando "Viva" di Compagnia di San Paolo, passeggiate teatrali scortate da "narr-attori" alla scoperta delle terre fra le Langhe e il Monferrato. Si parte dal ricordo degli abitanti, registrato e sapientemente ricucito in tessuto drammaturgico. A ciascuna tappa, animata dai cantori fra le bellezze del territorio (solo per citarne una, le Cattedrali Sotterranee di Cantine Coppo, Contratto e Bosca), è abbinata una degustazione enogastronomica.

L'ultima veste è quella dei mediatori culturali. Apprezzabile è infatti la capacità degli Acerbi di porsi a mo' di "cerniera" fra le diverse parti sociali. Esempio virtuoso, in tal senso, il caso del Teatro Balbo di Canelli, sala di proprietà privata e ora nuovo presidio per la Compagnia, che ne ha temporaneamente assunto la gestione. Proprio sotto la sua egida si è compiuta nel 2019, raccogliendo gli sforzi del comitato spontaneo "Su il sipario!", la riapertura di questo spazio, il cui cartellone – benché bruscamente frenato dall'emergenza sanitaria – ha già ospitato artisti del calibro di Eugenio Allegri: «È un progetto pilota a livello nazionale, una sintesi del modo in cui tradurre in concretezza il desiderio popolare di far rivivere luoghi identitari di aggregazione culturale, coinvolgendo i diversi soggetti territoriali: privati, amministratori pubblici, enti, associazionismo locale e cittadini». Non si escludono qui, per le stagioni future, residenze d'artista e progetti multidisciplinari. ★

*Il testamento dell'ortolano* (foto: Piermario Adorno).